

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8897

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2536

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LE NOZZE DI FAVNO

SCHERZO DRAMMATICO

Del Signor

CO. FRANCESCO BERNI

Da Recitarsi in Musica

Nel Teatro del Sig. Marchese

PIO ENEA DEGLI OBIZZI

IN FERRARA

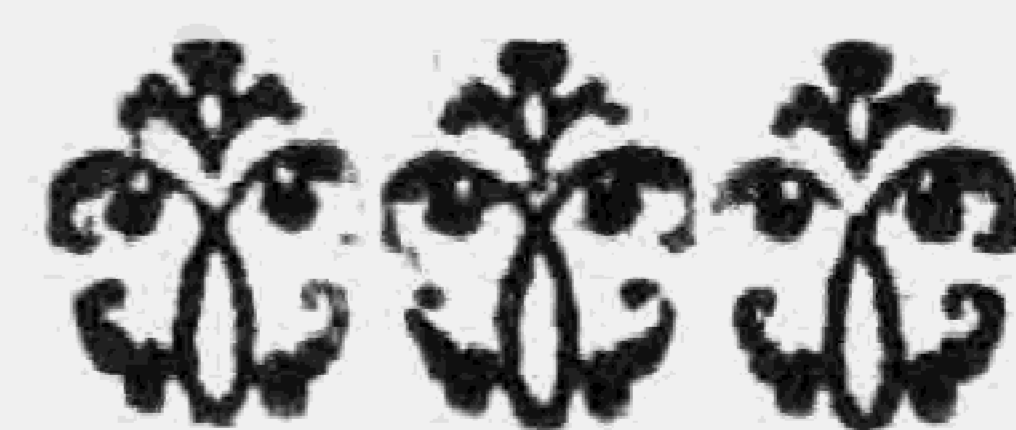
Dedicato

All' Eminentiss. e Reuerendiss.

SIGNOR CARD.

IMPERIALE

Legato di Ferrara, &c.



IN FERRARA, M. DC. LIX.

Per Alfonso, e Gio. Batt. Maresti Stamp. Episc.

Con licenza de Superiori.



E.^{mo} e R.^{mo} Principe.

Ecco un furto, che rinato fra Metri, con melodica riverenza corre, per patrocinio à ricorarsi sotto le Porpore di quell' Eminenza Imperiale, che tanto è giusta; Ma come un latrocinio pretende, d'auer ricouro frà le braccia d' Astrea? Chi toglie alle Miniere, per arricchirne il mondo, rubatore non può chiamarsi. L' Autore di questo Drama è così noto à Principi, che il lodar le sue virtù nanti di V. E. sarebbe un dichiararlo il candidato della Fama, co' miei inchiostri. Questi compose la presente opera da scherzo fra gli Ozi della Villa,

*è come rustica Pastorella egli non mai
la stimò degna di comparir nelle Città
a far pompa con le Dame più grandi, e
così come nata ne' boschi tra le solitu-
dini s' educaua. Ma vn' amico
traendola dal buio senza saputa
di chi le diè l'essere, la condusse al-
le mani di questi canori Cigni, che ora
l'hanno portata nel Teatro del Signor
Marchese Obizzi, e la fanno comparir
così bella, che il Padre istesso prenderà
merauiglia nel rauuisarla. V.E. dun-
que, ch'è solita di compartir grazie a i
Maggiori, e di auere i Minimi in prote-
zione, non isdegni ch'io la porti sotto l'
Ombra luminosa di lei, e che in questa
guisa fatta poi Cittadina diuengha de-
gna di farle meco vnilissima rive-
renza.*

Dell' E. V.

Ferrara 15. Nouemb. 1659.

*Vniliss. Deuotiss. Oblig. Seruitote
Gio: Battista Maretti.*

De

**De mandato Reuerendissimi
Vicarij Generalis vidi Ego
Ioseph Martius Soc. Iesu, &
approbandâ permisi dūodo
detrahentur ea, quæ dici
detrahenda.**

Imprimatur.

Io. Ciauernella Vic. Gen.

Imprimatur.

**Fr. Hyacinthus à Salutijs In-
quisitor Ferrariae.**

PER-

PERSONAGGI

Amore
Anterote
Bacco
Giove
Mercurio
Momo
Giunone
Fauno Re
Filebo Cortigiano
Coro di Cortigiani
Fauna
Brancone Giardiniero
Lucrina
Filena
Quattro Satiri
Voce d' Eco
Venere Celeste

PROLOGO

PROLOGO

Amore, Anterote, Bacco, Giove,
Mercurio, Momo.

Am. Ant. Bac. **S**ourano Motore,
Ant. *Ad Anterote,*
Bac. *A' Libero,*

Am. *Ad Amore,*

Ant. Am. Bac. *Impera pur tu.*

Am. Ant. *Che bramie?*

Bac. *Che voi?*

Am. Ant. Bac. *Non fia di noi*

Chi pronto sia più?

Gio. *Ad alta impresa i vostri Numi appello.*

Am. Ant. Bac. *Impera pur tu.*

Gio. *Con la stirpe di Pico a me fratello*

Se Fauno a reggie Nozze hor non consen-

Il Regno de' latini è già cadente (te)

Tu nel Re di Laurento

Per Fauna a lui sorella

Defta, Amor, le tue fiamme;

E tu Anterote in tanto

Fà, che in eguali ardori

Si uniscano i lor cori.

Così, fia vostro vanto

Chè

Che l'uno al'altra in questo giorno appun.
Con nodo marital resti congiunto. (to

Am. Ma se d'ffo mi sono ambo gli oggetti,
Mia face, e che potrà?

Ant. Dove non è beltà gelan gli affetti .

Am. Sol tra fiori e 'l mio riposo,
Ben ch' io sia cieco volante,
S' le frasche il piè non poso .
In chi verde hà la sembianza
Pur' adori vn folle amante
Il color di sua speranza,
Se par, che il cor ferito sia, (zia.
Non è il colpo d' Amor, ma di paz-

Ant. In vn seno, ed in vn petto
Solo il latte cercar suole
Amor nudo, e pargoletto.
Per vn volto, che sia d'oro,
Pur auaro sia, chi vole,
E lo chiami suo tesoro.
Se par, che il cor fereto sia;
Non è il colpo d'amor, ma di pazzia.

Gio. Ben che di Fauno, e Fauna
Sian diformi i sembianti.
Vostro poter m' è noto. (nella
Ben sò che à gli occhi altrui senza pen-
Cangiar sapete ogni diforme in bello.
Ardate pur, ferite;

Anch'

Anch' io per farli amanti
Alta virtude, in questa laura infondo;
Prendi Bromio giocondo;
A' Laurento n' andrai .
Colà velando i volti,
Fà che gli abitatori
Fra Baccanali accolti
Sacrino questo giorno à tuoi onori;
E godan tuoi diletti .
Vedrai, Amor, vedrai
Fra quell' ombre ristretti
Ciò che possan duo rai.

Bac. Pur' si coprano gli aspetti
L' ombre nere
Se à le Grazie fanno eguali
Le megere,
Formaran d' Amor gli strali
Colpi elletti .

Bac. Gio. Pur si coprano gli aspetti .
Am. Arderò .

Ant. Ferirò .

Am. Ant. Ma nel seno di Fauna è vn core al-

Bac. Col mio liquor diuino
Io molle il renderò .

Am. Arderò ;

Ant. Ferirò .

Bac. Si copra il sembiante

Am;

Am. Ant. Feriscasi il core
Bac. Am. Ant. La rendono amante
Bac. Bacco,
Ant. Anterote,
Am. Anore,
Bac. Gio. Si copra il sembianze,
Am. Ant. Feriscasi il core.
Am. Velato l'aspetto
Fu il nodo sicuro
Ant. Per farlo più stretto,
Si fermi a lo scuro.
Tutti Velato l'aspetto,
Fia il nodo sicuro.
Gio. Sù Anterote, ed Amor. Nō più si tardi.
Lega, ferisci, ed ardi.
Am. Ant. Rapidi a par' del vento
Già voliamo a Laurento.
Gio. Bacco in tanto prepari
Là coi diporti suoi tributi eguali
A le nozze reali.
Bac. Farò brillar la gioia
Nemiei puri cristalli.
La mestizia, e la noia
Calpestarò coi balli.
Trarrò in lucidi giochi,
A disfidar le stelle in aria i fochi.
A tributi del gusto

FA-

Farò le mense Atlanti;
Entro steccato angusto
Trarrò guerrieri amanti,
Farò in notti serene
I teatri stupir, parlar le scene.
Gio. Mercurio? Trà mortali
Un piacer così grato
E l'andar mascherato,
Ch'io di farne il cor pago,
In questo dì son vago.
Mer. Signore à chi puo il tutto, il tutto lice.
Gio. Di Pico à la Città dunque si vada;
Colà meco tu scend;
Io cingeno la spada
Fingerommi soldato;
E tu qual forma prendi?
Mer. Comparirò togato.
Gio. Colà i volti copriamo: E più perfetto
Per goderne il diletto,
Tutta la Deitade in Ciel lasciamo.
Mer. Andiamo pure,
Gio. Mer. Andiamo.
Gio. Momo?
Mo. Signor?
Gio. Già il tutto udisti.
Mo. E' vero.
Gio. Taci; Che non destasse il mio pensiero

In

In Giunone i sospetti

Mo. Non parlo.

Gio. Auverti.

Mo. Il replicarlo è vano.

Tacerò.

Gio. Lo prometti?

Mo. Giuro da Cortigiano.

Ch'io fossi così matto?

Pur si palesi a la Padrona il fatto.



A T.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Momo, Giunone.

Mo. **E** (cone già in laurento;
Sei traddita, Giunone.

Giu. Momo? Del mio tormento
Sarà questo l' agone?

Mo. Qui stà il tuo Gione adulterando amplessi.
Per me la verità fatta veleno
Non può starmi nel seno.
Scoppiarei se tacesti.

Giu. E fia ver?

Mo. Troppo credula tu sei,

Ne credi à detti miei?

Così appunto la Donna al fin ritroua
Scherinita la sua fede.

Fuor che ciò, che a lei gioua, il tutto crede.

Giu. Ma con quali sembianze.

Inganna il mentitor le mie speranze?

Mo. In forma di soldato,

Per esser vincitore

Ne la guerra d' Amore

Di qualche beluardo figurato,

S'è Gione Mascherato.

A

Giu.

2
Giu. *Ahi cruda gelosia.*
Chi non proua il tuo rigor,
Rio dolor
Non sà, che sia
Ahi cruda gelosia.
Mo. *Son vani affè gli omei.*
Spargi pur tù le tue querele ai venti,
Che hor quà giù trà viuenti
Semina forse Gioue i Semidei.
Giu. *E così riedr' à la perfidia antica?*
Mo. *Creder ciò che non piace, è gran fatica.*
Giu. *Pur poe' anzi vel letto*
Fra lieti abbracciamenti
Con amorosi accenti,
Immortal mi promise il proprio affetto,
La fede, e la costanza.
Mo. *Questa d'ogni marito è pur l'usanza.*
Giu. *Frà i più cari contenti*
Per la stigiapalude à me giurò.
Mo. *Trà quel lezzo arenoso i giuramenti,*
Se nol sai, mascherò.
Credi ciò, che t'ho detto;
Ne l'amorosa mensa
Domestico diletto,
come il pan si dispensa;
Chi non hà del melenso, e del seluatico,
Cerca poi fuor di casa il companatico.
Giu.

3
Giu. *Ah me lassa: Tu seherzi, ed io sospiro.*
Mo. *Che sospirar? Se à me pur fosse infido*
Il marito mandace,
Giuro che di Cupido
Con vn peto smorzar vorrei la face;
Che in quanto alla materia
Diferenza non miro
Trà vn peto, ed un sospiro.
Fà Giunone à mio modo:
Sprezza d'Amore il nodo;
Così come sia forte il mondo veggia,
Più d'un lacio d'amore, una coreggia.
Ciu. *Non più, Momo, non più;*
Il semblante si copra.
Mo. *Eccomi accinto à l'opra.*
Giu. *Hor quì per me bisogna,*
Scoprir la verità con la menzogna.
Mo. *Metamorfofi bella.*
Amazon' è Giunon, Momo è donzella.
Così col far mentito
L'abito, il sesso, e la sembianza esterna,
Eccomi già vestito à la moderna.
Giu. *Pur troppo è vero,*
Chi assai crede
Hà il pensier vano, e leggiro.
Spargo fide
E pur colgo infedeltà.

Che per maggior mio danno,
Qual fenice si fa per me l'inganno.

Mo. Il creder al marito è vanità.
Chiama vn sol la propria moglie,
Pur da lei quando si toglie
De la Luna in traccia vada.
Il creder al marito è vanità.

Giu. Pur troppo imparo,
Che il marito
È al mio cor veleno amaro.
Ma non moro
E traddita è la mia fe;
Che per maggior mio male
Il veleno per me fatto è vitale.

Mo. Il creder al marito è vanità.
Sempre giura esser leale,
Pur' al Toro maritale
Quasi ogn' vn le corna fa.
Il creder al marito è vanità.

Giu. Ma chi ver noi sen viene?

Mo. La cagion di tue pene osserua, o Diua;
Gioue, e Mercurio arriua;
Sù le mentite larue (aparue.
Già il ver, che non credesti, a gli occhi

Giu. O non son essi, o pur dilette onesti
Godon quà giù col variar sembiante.

Mo. Troppo credul' amante

Pur

Pur la tua speme hor lusingando vai;
Ritiriamci per poco, e'l ver saprei.

SCENA SECONDA.

Gioue, Mercurio, Momo, Giunone.

Gio. Mer. **A**ndiam pur qui lieti errando.
Mer. **A**Trà le larue Amor s'imbo.

Gio. E qual fia, che ne conosca? (sca.

Mer. Hà la toga Mercurio,

Gio. Hà Gioue il brando.

Gio. Mer. Andiam pur' qui lieti errando.

Gio. Ma perche da togato
Mercurio mascherato?

Mer. Io che son Nume astuto,

Me stesso così muto,

E le mie forme ascondo

Con aspetti contrarij;

Che pur oggi nel mondo

Portan longa la veste anco i somari.

Di chi sol parla e ruba il Protettore

Vestito è da Dottore.

Ma dimmi, o gran Tonante,

A che fingi il soldato?

Mo. Ecco il Marito.

Gio. Perche fù Marte ogn'or felice amante.

A 3

Mo.

Mo. Ecco il tuo cor tradito.
 Giu. Temerario drapello.
 Gio. Olà s'uccida.
 Mer. Lungi dalla disfida.
 Giu. Non hò destra, ne cor, che soffra l'onte.
 Mo. Oh quanto son le Donne al finger pronte.
 Gio. Ben che al vostro valor d'huopo nò sia
 Di straniero soccorso,
 Trouiam chi tanto ardio,
 E ne inchiodi la fugga il ferro mio.
 Mer. Io che spada non hò, così bel bello,
 Vado il caso à studiar di tal duello.
 Gio. Fermati. Benche solo,
 Vendicarò ben'io sì vago stuolo.
 Giu. Già gli ardit fuggiro.
 Gio. Ah qual bellezza miro?
 Mo. Con lasciuetti sguardi
 Drizza molto ver noi le sue balestre.
 Dal furor de le palle il Ciel ne guardi.
 Giu. Tutto Signor, ti deggio. Il cor ti dò.
 Forastiera quí sono, altro non hò.
 Gio. In questo giorno appunto
 Anch'io quí giunto al ardir tuo m'accorsi,
 Che tutta cor tu sei.
 Giu. Così qual sono,
 Tutta mi t'offro in dono.
 Mer. Cortegiana è costei. Di già l'intendò.
 Pur

Pur si accetti il partito, e vada il resto.
 Gio. Del don grazie ti rendo.
 Mer. Che miracolo è questo?
 Mo. Oh che stupore.
 Gio. Mercè d'ogni mio merto assai maggiore
 Godei, se di seruirti ebbi la sorte.
 Giu. Ben dis'io, che fedele è'l mio consorte.
 Mo. Non creder così presto.
 Giu. Pur legata quí resto.
 Gio. E chi t'auuinse?
 Giu. Forte lacio mi strinse.
 Sia verace la bocca:
 Per render à te schiauo il piede è'l core,
 L'obbligo è fatto amore.
 Mo. Hor sì ch'egli trabocca.
 Gio. Sia lungi dal tuo seno
 Vn sì fiero cordoglio,
 Vn sì crudo veleno.
 Mer. Signor se à te costei pur non diletta,
 Per me l'offerte accetta.
 Gio. Per che lieta ti voglio,
 Amica, e non amante à me sarai.
 Giu. Sarò qual più vorai.
 Scusa se grato il cor fè il labbro ardito.
 Ben dis'io che fedele è'l mio Marito.

8
S C E N A T E R Z A.

Mercurio, Giove, Momo.

Mer. **O**H rifiuto scortese (accese.

Gio. **O** D'altra fiamma Cupido il cor mi

Mo. Com'esser può mai questo?

Gio. Fermati, o bella.

Mo. Resto.

Mer. Del rifiuto pentito

Qui certo l'ha fermata!

Gio. O Cieli, o Dei.

Mo. Ch'io porti l'ambasciata

Che ne accetti l'invito?

Gio. Altro vorrei.

Mo. E che.

Gio. Arde il cor mio per te?

Vezosetta Donzella.

Mo. Oh questa saria bella.

Gio. Dhe ferma per pietà, ferma le piante.

Mo. Nacqui per esser serua, e non amante.

Gio. Mentre al tuo bello il mio pensier s'in.

Di me ti fò Regina. (china,

Mo. Oh Cielo; In gran periglio il cor si vede.

Fortuna l'onor mio ti raccomando,

Ben mi ricordo quando

Ebe lasciò costui per Ganimede.

Gio.

9
Gio. Tu benigna soccorri alle mie doglie.

Mo. Hor che dirà la moglie! E che poss'io?

Gio. De tuoi lumi l'ardore

Proui o bella il tuo core

Al par del petto mio.

Mo. Fingasi un poco,

E qual segno mi dai del tuo gran foco?

Gio. S'io rimirò

I tuoi rai,

E l'bel ch'è in te;

Ahi, Ahi,

Quel sospiro,

Che volante

Del tuo semb. ante

Al'aria inuiso,

Fumo egli è

Del foco mio.

Mo. Non vol vento,

Se nel sai

Ch'è nudo Amor.

Ahi, Ahi,

Orbo il sento,

Che mendico

Del canto amico

Ei fassi meco,

Ma senz'or

Non canta il Cieco!

A 5

SCE-

10
S C E N A Q V A R T A.

Mercurio, Giove.

Mer. **E'** Già nostra la Fera.

Gio. **E** pur fuggi volante.

Mer. Giove l'ndisti già. D'oro pesante
Caricar tu la dei,

Ne sarà nel fuggir così leggera.

Pur troppo ad ogni tratto

Quà giù temon le Donne vn mal sì fatto.

Gio. Må come far potrei

Cortese al mio penar la donna mia?

Se i dorati portenti

Fò quì d'Argo aparir, qual io mi sia,

Risapranno i Viuenti.

Deh tu porgi conforto à mie querele

Messaggero fedele.

Mer. Usarò tutte l'arti :

Må perche mi negasti

Quella che rifiutasti?

Gio. Nel tuo seno sì sì

Trarolla in questo dì.

Gio. Mer. Facciam pur quanto si può.

Mer. Per trouar le gemme e gl'ori;

Gio. Per far lieti i tuoi amori,

Gio. Mer. Usarò

Gio.

Gio. Io 'l labbro,

Mer. Ed' io la mano

Mer. Per te

Gio. Per te

Mer. Io ladro.

Gio. Ed' io ruffiano.

} sarò.

S C E N A Q V I N T A.

Fauno, Filebo, e Coro di Cortigiani Taciti.

Fau. **S**E tanto lice, o Consiglier m'ò fido,

Per questo breue giorno

Al mio genio pur ceda il regio seggio.

Mascherato quì intorno

Sin che la notte il nostro Cielo annri,

Sollennizar' io voglio

Di Bacco, e di Cupido

I festiui piaceri.

Fil. Fauno, Signor de le latine arene,

Chi trae torbidi gli anni

Frà coronati affanni

Giusto è ben, che si goda l' hore serene.

Il sottrarsi tal or

Di real maestade al graue pondo,

E' per chi regge il mondo

A 6

Neces-

Necessario ristor.

Fau. Conoscesti, ò Filebo,
Le Ninfe mascherate,
Che giunser tardi al ballo
Dà vn bifolco gutdate?

Fil. Ne pur vna si rese
Al guardo mio palese.
Ben la rustica scorta,
Se pur l'occhio e l'età non muta il vero;
Fù del chiostro di Fauna à te sorella
L'antico giardiniero.
Quella regia donzella
Con le compagne unita
Ai piaceri del ballo è forse uscita.

Fau. Ma dimmi tu, che sù 'l canuto mento
Porti chiaro argomento,
Di saper ciò che bramo; Ed a qual fine
Trà sì angusto confine
Fauna fù riserrata?

Fil. Non sì tosto era nata,
Che il Ré Pico a voi Padre, à me signore,
Iui la chiuse, e la cagion non disse.
Per quanto il grido sparge,
Ben só che sempre visse
Così ascosa e velata,
Che pupilla mortal non vide mai
Del suo sembiante i rai.

E' l

E' l suo genio è del huom così nemico,
Che ne meno in pittura
Di virile figura
Fissar mai volle il guardo suo pudico.
Fau. Hor vane. In questo giorno à te cōsegno
Saggio Filebo, il Regno.
Te segua il fido stuolo,
Ch'io restar voglio e sconosciuto, e solo.
Fil. Sire, à comandi tuoi tacita cede
Mia prontezza, il mio Zelo, e la mia fede.

SCENA SESTA.

Fauno.

Fau. **C**On qual giustizia, amore,
Nel tuo regno si muta
Con vna piuma vn core?
Ben la Ninfa vezzosa,
Dal cui capo è caduta,
In me fissando il guardo
Parea che mi dicesse in muti accenti,
Al ardor, che tu senti, anch'io pur ardo.
Ma ciò ben gioua poco,
Se la fortuna ria
Sconosciuta la rende,
E con mentite bende

L'in-

L' inuola à gli occhi miei, ne sò chi sia
La cagion del mio foco.

Ardo, ne sò per chi.

Ben l' ardor

Mi giunse al cor,

Ma chi l' auentò?

Nò nò che nol sò.

Mi accese vn guardo,

E poi sparì,

Oime, che tutt' ardo,

Ne sò per chi.

Moro, ne sò perche

Fè lo stral

Piaga mortal,

Ma chi l' auentò?

Nò nò che nol sò.

Chi dia ristoro

Al mal non v' è.

Oime, che pur moro,

Ne sò perche.

Ma fausto Amor m' udi.

Ecco quella, che m' arse, e mi ferì.



SCE-

SCENA SETTIMA.

Fauna, Fauno, Brancone.

Fa. **F**ermati Giardiniero, e qui m' aspetta.
La libertà del giorno à me permetta,
Mouer il piè solinga.

Se mascherato è 'l volto, il labbro finga.
Infelice.

Non v' hà murice;

Che prouida astro si fino

E color si porpurino,

Qual la piuma smarita in se raccolse

Oh Dio chi me la tolse?

Fau. Fuga Ninfa le doglie.

Fa. E' sì bella,

Che al par di quella

Rossa più non è la rosa,

Se non quanto vergognosa

Cede al uiuo color che in lei risplende.

Oh Dio chi me la rende?

Fau. Prendi, o Ninfa gentile.

Fa. Oimè. Voce virile

Passando per l' orecchio, il cor m' offese.

Fau. S' infinge? O pur m' inganno?

Cade là piuma al suolo;

E la mia man la prese.

Fauna

Fa. Ob fiero duolo.
In man d'vn huomo á profanarsi è giunta
Cosa, che m'è sì cara è

Fau. D'vn Huom, che ancor che Rege,
Disuggettarsi al tuo gran merito imparà.

Fa. L'altrui sangue real, se Re tu sei,
Contaminar non dei.

Pur regio il sangue mio
Da tua presenza offeso
Toltoti al core in sù la guancia uscìo
In vergogna conuerso.

O quanto il labbro è dal mio cor diuerso.

Fau. Sì cruda esser tu poi?
Partirò se t'offendo.

Ma la piuma non vuoi?

Fa. La bramo.

Fau. Ecco la rendo.

Fa. Da tua man non la prendo.

Fau. E come dunque?

Fa. Al suol la gitta.

Fau. E poi?

Fa. La prenderò

Fau. Nò nò. Non è douuto

(che se crudel sei tu, io sia Villano.)

Fa. Porgila pur. Lo sputo

L'orme cancelli poi de la tua mano.

Fau. O che rigor seluaggio.

Ma

Ma se render la piuma à te degg'io,
A' me rendi ancor tu ciò, ch'è pur mio.

Fa. E che?

Fau. Pur troppo il sai

Fa. Tu prendi errore.

Fau. Tu perdesti vna penna, io lasso vn core.

Fa. Ab' modestia importua. e chi 'l tronò?

Fau. Tu lo possiedi.

Fa. Altro che il mio non hò;

Fau. Questo appunto vorrei.

Fa. Ab' crudo. Morirei.

Fau. Amando viuerai.

Fa. Se la penna mi dai.

Amante mi farò.

Fau. Amerai?

Fa. Amerò.

Fau. La rendo in vn'istante.

Fa. Ed'io son fatta amante.

Fau. Ma qual segno ne porgi?

Se Mascherata sei,

Adoro vn Sole in ombra;

Deh la nube disgombra,

E si scopra il tuo raggio agli occhi miei.

Fa. Oh questo nò.

Fau. Non m'ami dunque?

Fa. Nò.

Fau. Not prometesti?

Fauna

Fa. Nò

Fau. Pur d' amar, mi dicesti.

Fa. Il dissi affé.

Disse d' amar, ma non parlai di te.

Fau. Ah spietata, e crudel.

Fa. Fermati. Oh Dio

Che il suo cordoglio è mio.

Fau. Deh siangli affetti miei da te graditi.

Fa. Amore à che m' inuiti?

Fau. Bella, pietà, se il mio morir non brami.

Fa. Modestia, a che mi chiami?

Ai ripieghi mio core.

Vanne fuga il dolore,

E le querelle affrena.

Disse d' amar. Quel che frà poco aurà,

Questa aurata catena,

Il mio caro sarà,

Sarà l' amata mio. Quinci tu parti.

Hor hora il messo inuio.

Fau. Deh foss' io quel.

Fa. Chi sà?

Fau. Fortuna, Amor, pietà.

Fa. Già fido à mille prone il giardiniero

Di linguaggio straniero

Opportuno sarà. Senti Brancone.

Lo sguardo à te fia scorta.

Questa catena a quel pastor tu porta.

Si

Sù vanne tosto.

Bran. An, An;

An' intend, d' Zardinier a duent ruffian.

Fau. Ne guardi il Ciel.

Bran. Ofsù.

Tut li altr Zalarmuoni a lag da banda

A vagh, e si a dirò, Fauna la manda.

Fau. Nò nò: Di me non proferir parola.

Sù presto corri, vola.

SCENA OTTAVA

Brancone.

Bran. **O**H quant l' è sbarlusenta.

In sta mdaia pudenta

A ghè na genua, ch' è d' culor turchin;

An sò s' la sia un diamant, o un rabuin.

Gran bella cosa è l' or,

La psiffia baratar in tant furmai.

Mo dou' è ndà 'l pastor?

Al s' m' è transfantulà si prest da i vuocch,

Ch a n' arzunzrò za mai

S' andies ben à saltun cmuod fà i ranuocch.

Mo vien in za do sgninf. O gli è pur bel.

Pian, ch' a m' drizza 'l Capel.

SCE-

SCENA NONA.

Lucrina, Filena, Brancone.

Luc. **N**el mercato d' Amor
Ogni mestier fallì.

Fil. A prezzo d' vn tesor
Già si vendeua vn sì.

Luc. Fil. Nel mercato d' Amor
Ogni mestier fallì!

Luc. Hora spendono gli amanti
Sospiri, e pianti,

Fil. Vn' abi, vn' ardo, vn' moro,

Luc. Fil. Ma carestia v' è d' oro.

Bran. Tana. Mo gli ha' l' bel nas.

Gli è bianc, e scandza cmuod è' l' bumbas

Fil. Più non costa il piacer,
Non val più la beltà.

Luc. In prezzo del goder
Sol gran mercè si dà.

Fil. Luc. Più non costa il piacer,
Non val più la beltà

Fil. Solo spendono gli amanti
Saluti, e fiori

Luc. O i versi d' vn poeta.

Fil. Luc. Non core altra moneta.

Bran. Adiu, Paparuncin. A sì più bel
Vu

Vu do chn è tut l' strel,
Quand ch' l' sbarlus la sù
Par che n' andaiu in mascar' anca vù?

Luc. Porta sì brutto ceffo aurea catena?

Fil. Apri l' occhio Lucrina.

Luc. A noi Filena.

Fil. Si mascheran sol quelle,

Che san non esser belle.

Luc. Ingannano gli amanti.

Mescherati sembianti.

Bran. L'è vera. L'è na testa d' rauanel

Chi vol cumprar na vacca, en ved la pel.

O' addes, ch' a son in mez,

Am dò puorpi al dsperi: (quieri

A guardar l' vn' e' l' alturi, A vò in dli

Ragaz a v' la dirò:

Sanm dai vn puo d' altr si a murirò.

Luc. Lungi amor cittadino

Fil. O questo è il vero amar.

Luc. Dà sol Zerri il Zerbino

Fil. E' l' Conte mai per me non sà contar.

Fil. Luc. Ob questo è' l' vero amar.

Bran. Che tant Cunt, e Zarbuin?

Si vol da vu' qual cosa, ò quant i è nabul,

Bgnich, e cunuar sabul.

Cun lor par quì puoc di

Baste Sgnor nò, Sgnor sì,

Ma

Ma in l'hà sì prest in pugn

Cha manca tutt l'blism:

Et dis, d' romparu al grugn,

Sangh dai dal Zalandrism.

Fil. Ma in vece d' adornare il collo è l'petto,

E perche parti in mano,

Treccia sì preziosa

Bran. Auvoi truar m na sposa.

Luc. Se me tu prenderai

Mille carezze auro la nott e' l' di.

Bran. O quest a v'ria anc' a mi;

Fil. Se ti fai mio marito

Le viuande sò far sì delicate,

Che destarei un morto al appetito.

Bran. O quest m' f'atgnir bon.

Al mia lom è Brancon; A fòl' v'rtlan,

E a son mi sol c mè un can.

Mo vgnì pur là da mi

Chi a m' vol muier e fud.

Tutt l' ann ag truari

Insalata, radis, faua, e fasuo;

In quanta i frutt, d' ogn fatta a vin darò.

Fuor che nespul, e figh parche an gn hò.

Luc. Già tua moglie son io.

Fil. Questo nò; Lo vogl' io,

Luc. Giuro al Ciel.

Bran. Pian, Pian.

Cos

Cos è l' auer bel nas, e l' or in man.

An s'ro donca mi bon

Par dar satisfazion a un par d' sposè

N' v' andai par mi ruzandan

A son più gauardios

Ch' n'iera al Cont Aruland.

Fil. Sol vna auer ne puoi.

Luc. Son io quella se vuoi.

Fil. Luc. Nò, nò che non farai.

Bran. N' fai, stai, farm ai,

Guardai ch' an v' imbrattai

Cun al sangu la saiona, e la stanella.

L' ericca la Patrona (stella?)

Ch' gh' tuoghia mai par tuorg sia baga-

Mo an gh' la tuogh s' la m la da, mi la tona

Più volt la m ha parga, (rò.)

Cha truoua na muier da far l' v'rtlan,

Dirò ch' à l' hò cumprà cun la cullana.

Cun l' è in Cà può la sposa, agh' la darò.

Ai hò truuà la vie,

S' d'ò muier

A p'ss' auer

Meza pron' a v' la darie.



SCE-

S C E N A D E C I M A.

Mercurio, Brancone, Lucrina, Filena.

Mer. **C**He veggio? Aureo monile
Porta vn'huomo sì vile?

Bran. Tuli. Mi vaginza
Contrastailatrà vu, ch' anpuos vder
Battaia si arguiosa.
(hi par sgnal d' auer vint al coll' harà
Quella frà la mia sposo.

Luc. Son contenta:

Fil. Anch' io.

Bran. A vagh, e storn.

Fil. Luc. A dio.

Luc. Bondi Filena.

Fil. Fermati la catena?

Luc. Ei gia la diede à me.

Fil. Scherzi Lucrina

Luc. Di te mi rido affè.

Fil. Cangerò il riso in pianto.

Luc. Ti mordo

Fil. E d' io del capo il crin ti schianto?

Mer. Cessate.

Fil. Non l'aurai.

Luc. L'aurò.

Mer. Non più

Fil. Mia ragion non sai tu.

Mer. Già il tutto sò.

Equal

Equal sarà di voi, che prender voglia
Per compagno al suo bel
Quel rustico amator?

Luc. Pur me ne guardi il Ciel.

Fil. Non voglia Amor.

Mer. Pur marito il farebbe a suo d' spetto
Quella, che vincitrice ornasse il petto
Con quest' aureo tesor.

Fil. Pur me ne guardi il Ciel,

Luc. Non voglia Amor.

Mer. Lo Sposo nò, ma l'oro è che v' attrista:

Fil. Come il sai?

Luc. O stupor?

Fil. Luc. Durinre chi sei?

Mer. Astrologo è leggista.

Di guerra tal sò la cagion precisa?
E come dee dal giusto esser decisa.

Fil. A tè dunque rimetto ogni ragione.

Luc. Sì sì termina tu nostra tenzone.

Mer. Se chi vince quest' oro; (vassi
Imbraccio ad huom sì brutto a perder
Perdita troppo grande il vincer fassi.
Già la causa decido
L'oro trà voi diuido, e si dichiari,
Che la battaglia, è terminata al dari:

Fil. Al tuo vo r m' acchetto

Luc. Giustissimo decreto

B

Fil.

Fil. Io la gemma desio, che colà pende.

Mer. Arbitro già son io. E due, e tre

Luc. Pur da me si pretende.

Mer. Non più. Vostra fauella

A me s' spende il numerar l' anella.

E quattro, e cinque, e sei.

Fil. Luc. Io pur questa vorrei. (do.

Mer. Volga di voi ciascuna altroue il guar-

O il partirla ritardo.

Fil. Luc. Eccone, al tuo voler. Partir già puoi.

Mer. Sarà di voi ciascuna al par contenta.

E dieci, e venti, e trenta.

Ch' io parta?

Fil. Luc. Sì.

Mer. A' partir si fa così;

Fil. Partisti ancor?

Luc. Partisti?

Fil. Oime ch' egli fuggi.

Luc. Qual fumo sparì (sti.

Fil. Luc. Maledetti gli Astrologi, e i Leggi-

Fil. Parmi tutto un mestiero

Promette ogn' vn l' incerto, e l' certo vuole.

Luc. Vive ogn' vn di parole

Ne ci è pur vn di lor che dica il vero.

Fil. Ma di noi che sarà?

Luc. Il guadagno sen va come s' acquista

Fil. Luc. Maledetto l' Astrologo, e l' Leggista.

AT.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Fauno.

Fau. **N**on tardate, anelli d' oro.

l' aspetto, venite:

A me voi unite

La bella, che adoro.

Non tardate anelli d' oro.

Per segno di conforto a la mia pena

L' adorata beltà

Negò l' aurea catena a la mia mano;

Pur mi disse, chi sà?

Ma lasso che fin or l' attesi in vano.

Che dite o miei pensieri?

Uolete voi, ch' io tema, o pur, ch' io spero?

Nò nò. Non temo nò,

Ben la dimora

Mi punge, e m' accora;

Ma pur si spero sì

Più dolce apar così

Que ben che s' aspettò.

Pur si spero sì sì!

Non temo nò.

Ma se quel ciglio arciero

B 2

A me

*A me vibra nel sen dardi e speranze
 Pur sù il labbro seверо
 E sanima il timor le mie fidanze .
 Così per me il mio sole
 Se articola parole, e guardi scocca,
 Dice un sì la pupilla, un nò la bocca;
 E solo ah rio martoro,
 Scioglier può questo nodo un laccio d' oro.*

Non tardate o fregi cari ;

Del cor con altrui

Già prodigo fui

Or son trà gli auari.

Non tardate o fregi cari .

Ma quai prodigi osseruo ?

Da un buggiardo semblante

Nacque mia doglia vera ;

Da una penna leggiera

Trasse l' esordio il mio penar pesante .

Che dite, o miei pensieri

Volete voi, ch' io tema, o pur, ch' io spero ?

Sì sì . Già spero sì .

Ben m' ha ferito

Amor trauestito ,

Ma non si tema, nò .

S' ei le piume lasciò

Da me già si colpì .

Non si tema, no no

Già

Già spero sì .

S' ella disse d' amar

Fugga il timore indegno .

Ma se non giunge il segno

A che gioua sperar ?

Così si a tema, e speme ancor non sò,

S' io sia gradito, o nò ;

E solo, ah rio martoro ,

Scioglier può questo nodo un lacio d' oro.

Non tardate auree catene

Già son tra legami ,

Pur vol ch' io vi brami

L' amato mio bene

Non tardate auree catene .

Ma qual vista mi fiede ? Ah crudo affāno .

La Catena ch' io bramo, altri possiede ?

SCENA SECONDA.

Mercurio, Fauno, Giove.

*Mer. **P**rendi Signor quest' oro.*

*Fau. **P**O pur m' inganno ?*

Gio. Oh gradito tesoro ,

Se del volto adorato

Assicuri il possesso al mio pensiero . (vero.

Fau. Ecco il messo, e l' amato. Ah troppo è

B 3

Gio.

Gio. Non hà il Mondo,
 Del gir mascherato,
 Di porto più grato,
 Piacer più giocondo.
 Copra il mento
 Chi brama contento,
 Chi vol libertà;
 Credetelo già;
 Chi non sa che sia diletto.
 Si mascheri l'aspetto.

Pioggia, & oro,
Vccello e Pastore,
 Mi fei per amore,
 E n'ebbi ristoro.
 Trà le larve
 Rigor non comparue,
 Modestia non è.
 Credetelo a me:
 Chi vuol' esser lieto amante,
 Si mascheri il sembiante.

Mer. Così per fare acquisto
 Di pregiate catene
 Mascherarsi da saggio altrui conuiene.

Gio. E come questa, ah mio fedel trovasti?

Mer. Signor già la possiedi, e tanto basti.
 Fora il cercar poi vano,
 Se sia sudor di fronte, o pur di mano.

Gio.

Gio. Intesi. E con tal dono auuien ch'io spero
 Da la Nunfa diletta
 Amorosi piaceri?

Mer. Per sanar la scottatura
 De la fiaccola d'Amor,
 La ricetta più sicura,
 E l'vsare unguento d'oro.
 Se Cupido col suo strale
 In deliquio il cor lasciò,
 Sempre l'oro è cordiale,
 Miglior recipe non sò.

Gio. Se dunque in me risani
 Le ferite, e gli ardori,
 A tua sagacità lode si dia.

Mer. Poiche il Nume son'io de gli Oratori,
 Il far coppia di lodi, è l'arte mia.
 Ma pur il premio è Vano,
 Se al seruir de la mano
 L'orecchio ascolta lode;
 Quell'opra, e questo gode.

Tal contratto
 Non intendo per mia fè.

Serue il tatto
 E l'vdito hà la mercè?

Non l'intendo per mia fè.

Perdonami, ò Tonante,
 D'altra sorte di premio e'l core amante.

B 4

Gio.

Gio. E che dunque dimandi?
Mer. Scorda si le promesse, uso è de' Grandi.

Gio. E che promisi mai?

Mer. Di trarmi in seno
Quell' Amizone bella.

Gio. Pare a te che il Signore
Debba seruire il seruo
Per mezano d' Amore?

Mer. E par giusto al Signor. prometter tutto
Fin che ristoro al suo penar n'ottenga?
E per trarsi di lutto
Voler, che ladro il Cortigian dinenga?

Gio. Mercurio non turbasti; Hor qui siam
Tra queste larue eguali (noi
Tu rimedio porgesti a miei gran mali,
Ed' io lieti farò gli amori tuoi.
La voi tu in moglie?

Mer. Oh questo no.
Per quattro dì la vò.

Cangia tosto la moglie in pianto il riso
Nel primo giorno, è di dolcezza vn ma
Per vna settimana, è vn Paradiso (re;
Gravida il primo mese vn . . . pare
In capo al anno è vn purgatorio . . .
Ma se poi dura più, si fa vn' Inferno.

Gio. Pur troppo il sò. Ma verso noi sen vie.
Con l' amato mio bene. (ne

SCE-

SCENA TERZA.

Momo, Giove, Giunone, Mercurio.

Mo. **N**on furo i detti miei te comendaci

Gio. **N**In Quest' aurea catena il cor le-
Eccoti o Ninfa. (gai

Mo. Taci.

Gio. E perche?

Mo. La Padrona è qui presente.

Giu. Non lo consenta il fato.

Mer. Oh mio cor fortunano.

Gio. Oh me dolente.

Giu. Di che ti lagni?

Gio. Il core

Fatto è seruo d' Amore; Io sono amante.

Mo. Oh bella gravità d' vn Dio Tonante.

Giu. Chi esente fù già mai

Da gli amorosi lai?

Mo. Amo anch' io, ma ho cor sì scaltro

Che amar voglio

Più me stesso d' alcun altro.

Io mi lego, ed' io mi scioglio,

Perdo il core, e pur è mio.

Amo anch' io.

Gio. Arde ogn' vn ma gioua poco

L' altri fiamma al mio foco.

B 5

Mer.

Mer. Amo anch' io, già che i togati
 Qui pur fanno
 Da Zerbini innamorati,
 Pur le sorti a lor si danno,
 O che stolto è 'l mondo rio.
 Amo anch' io. (soggiace)

Giu. L' Inferno, il Mar, la Terra, e 'l Cie
 Al amorosa face.

Gio. Amo anch' io, ma non si troua
 Del mio stato
 Chi a pietà punto si moua.
 Per me zoppo e 'l Nume alato,
 Per me sordo e 'l cieco Dio.
 Amo anch' io.

Mo. E sì fatta pazzia nel capo egli hà
 Che inuaghitto è di Momo, e non lo sa.

Giu. Amo anch' io, ma ne l' interno
 Ghiaccio, e foco
 Fan ch' io prouì vn crudo Inferno.
 Di me stessa altrui fò gioco,
 Per altrui me stessa oblio
 Amo anch' io.

Gio. Se tutti amanti siamo
 Godiamo pur
 Tutti Godiamo

Gio. Mache? gioir non può, ch' il cor non hà.

Giu. Prima pur ne son io

Gio.

Gio. Il tuo cor doue stà?

Giu. Segue ogn' or le tue piante.

Gio. Consola il tuo desio
 Sol tu mi segui ognor. Sei tu l' amante.

Mer. Oh mia felice sorte.

Giu. E' l tuo, dou' è?

Gio. Seguace è del tuo piè.

Giu. Ben diss' io che fedel è 'l mio consorte:

Mo. Al suo dir non m' aqueto.

Mer. Fauellano in segreto.

Giu. Se me segue il suo cor, di ciò mi appago

Mo. Se non sa chi tu sia; di già t' offende

Giu. Forze del ver presago
 Il cor di me si accende

Gio. Per darne alfin ristoro
 Si consigliàn frà loro.

Mo. Troppo credula sei:

Giu. Troppo sei folle:

Mo. Poc' anzi a me dar volle
 Quella catena d' oro. A dirne il vero
 Tu sei Diua de l' aria
 E ne l' aria pur fondi il tuo pensiero.

Giu. Nol credo nò.

Se tutti amanti siamo
 Godiamo pur.

Tutti. Godiamo.

Gio. Dunque se in te si asconde

B 6

Sotto

Sotto spoglia di ferro alma gentile,
L' altrui doglie profonde omai consola,
Da te da la tua Ancella

Ogni nostro gioir dipende o Bella.

Giu. Fugga il dolor. Qual sono
Vi offro me stessa, e questa Ninfa in dono.

Mo. Pian: Non offrir tant' oltre.

Giu. Il dono accetto.

Mo. Ben lo diss' io.

Giu. Di già sei tu il diletto:

Enon l'abbracci? Su vanne, che fora
Villania la dimora.

Mer. Sì sì; La toga resti a l' armi vnita.
Mio tesoro, mia Vita.

Giu. Temerario Villano,

Mer. Orme il mio petto.

Hor sì che son l' eletto.

Mo. Così l' ardir s' abbatte.

Mer. Che maledette sian donne sì fatte.

SCENA QUARTA.

Giunoue, Gioue, Momo.

Giu. **D**eh non souasti a me fortuna tale,
Che il mio affetto destini a le repul

Giu. Altra stella rifulse al tuo natale (se.

Giu.

Giu. Tu porgi dunque al mio penar ristoro;
Consolami, o ch' io moro.

Giu. Tutto per te conuiene.

Giu. Voi ch' io stringa il mio bene?

Giu. Pur sia pago il desio.

Giu. Ma che fai?

Giu. Doue vai?

Giu. Gio. Stringer' voglio il cor mio.

Mo. Già libero son io da la molestia.

Giu. Gio. Non si tardi nò più.

Giu. Ma pian che non sei tu.

Mo. Oh che lasciaua bestia

Giu. Dunque per Donna vil me rifiutasti?
Ab tradditor; Ciò basti.

Mo. E nol credeti?

Giu. Tu resta.

Mo. E che far deggio?

Giu. Ascolta e fingi.

E ben osserua i gesti, e le parole?

Giu. Partisse almen.

Mo. Ma se abbracciar mi vuole?

Giu. E tu al fuggir t' accingi.

Mo. E se non gioua?

Giu. A le strida il tuo labbro al or si moua.

Mo. Se mi dà la catena?

Giu. E tu la togli.

Mo. Oggi affè che m' imbrogli.

SCE-

SCENA QUINTA.

Gioue, Momo.

Gio. **A**lfin partì colei,
Te sola auvien ch' io brami;

Il mio Nume tu sei.

Dal Dio d' Amor legato

Offro in voto i legami

Al tuo volto adorato.

Mo. Gradisco il don. Ma qu' i restar non lice;
Perche altri non risappia il nostro affetto.

Vanne. Già ti prometto,

Che renderò felice

Pri a che tramonti il Sole, il tuo desio

Gio. Mi parto, è spero.

Gio. Mo. Adio.

SCENA SESTA.

Momo.

Mo. **P**ER cumular tesori.

E per mentir il vero (ro.

Affè, che il far da Donna è vn bel mestie-

O Giunone tradita,

O Deità schernita.

Quante volte, o viuenti,

Era

Trà le Stelle adorate il vostro Gioue
Appunto allor, che tranestito altrone

Segue stolto il costume

De' più sozzi animali?

Bel decoro d' vn Nume

Bell' esempio a mortali.

Quante volte, o pacienza,

. son piene,

Si camina in lor ben bene

Ne si giunge all'

Si ode poi che in regi affari

Il stà impedito

Ma in quel punto egli n' è gito

.

Bell' decoro al regnante,

Bell' esempio al Vassallo

A vn altar si porge il voto

Si fa il corteggio, è l' è voto.

Dicon poi ch' io son satirico.

Questo auuiene ogni qual tratto.

Per chi pur non è si fatto,

Il mio biasmo è panegirico.

Dicon poi ch' lo son satirico.

Pur troppo al primo moto ogn' vn si moue

Tien l' uniuerso errar, s' errante è Gioue

Ma che? Sia per altrui nebbia, o sereno,

Voglio adornar con questo fregio il seno.

SCÈ-

40
SCENA SETTIMA.

Fauno, Momo.

Fau. **E** pur' ancora il giardinier non torna,
Ma de la mia catena

Altra Donna si adorna?

Mo. In questo genere

Or sì che non la cedo a la Dea Venere.

Fau. Dimi o Ninfa gentile

Passar quinci vedesti vn huom seluaggio.

Mo. In oggetto sì vile

Non abbasso il mio raggio.

Fau. Scusami se t' offesi.

Ah son tradita.

Mo. Che vuol costei? Drizzando in me gli
Sparga l'aria le strida. [sguardi

Fau. Scusami e'l Ciel ti guardi.

Mo. Se a seruirti pur vaglio in me t'affida.

Scusami sempre dice

D'error segno e la scusa.

Forz' è, che sta costei gran peccatrice.

Fau. Poi che eguale a quel bel che in te ris-

Gentilezza si vende; (plende

Al offerta cortese,

Già vuole il mio desio farsi palese.

D'ornamenti, e di vesti

Pro-

41
Proueder le mie nozze ora de'g'io.
Dimmi, se tanto lice, e donde auesti.
Quel, che ti splende in petto,
Di tua rara beltà fregio ben degno?

Mo. Di vero amore in segno

L' ebbi dal mio diletto,

Appunto in questo dì.

Fau. Dal tuo diletto?

Mo: sì.

Fau. *Ahi fatto rio*

Dal amante

Incostante

Traddita

Schernita

Son io.

Ahi fatto rio.

Mo. Pur mi guarda, e sospira,

Si lagna, e mi rimira

Per che palida resti?

Fau. Dal' amante l' auesti?

Mo. Dal' amante l' ebb'io.

Fau. Dal' amante non mio

Mo. El' ebbi in dono

Fau. Tradita sono

) Adio.

Mo. Da poi, che questo fregio il sen m'indora,

Oh come ogn' vn m' onora.

Così appunto così v'è

Non

Non si guarda la virtù.
 E' stimato sol quà giù.
 Chi del oro hà quantità.
 Così appunto così vâ.
 Così appunto è per mia fè
 Non fà il merito più signor
 Chi da spender hà molt' or
 Aurà i titoli da Rè.
 Così appunto è per mia fè.
 Così appunto vâ così
 L' oro il tutto al mondo può
 Spesso al bue gli altari alzò
 E' l Somaro al soglio vnì;
 Così appunto vâ così.

SCENA OTTAVA.

Brancone, Momo.

Bran. **P**lan mò ch an vrie strauder. (ier
 L' ha la cullana al col. Bondì mu.

Mo. Che moglie? Sei tu stolto?

Bra. A sò ch t iè immascarà. mo t ho cgnussù
 Parche t ha i vocch ch' par puorpi d'ù cā-
 An corr altar mo più. Bondì muier. (dlier

Mo. Mi lasci, o ch' io ti batta?

Bran. Os mò; N' far più la matta

Mo.

Mo. Lasciami dico. O là?
 Bran. An vrie mò andar in lipara cunti.

T' sà ch' e son to mari
 Tn ha d' esser più cun mi d' sta carata.

Mo. Come? sei vbbriaco?
 Per huom' rozo non fà
 Mia sourana beltà.

Porto rispetto a Bacco.

Bran. An sò ne d' Bacc, ne d' becc?

Ne d' vaca ne d' suurana.
 Dam pur la mia cullana
 Ch' può d' ti mi ngh dag vn stec

Mo. Di Catena sei degno
 Perché, hai perso l' ingegno; In fede mia
 L' amore, e la pazzia
 Io trarrò dal tuo capo, e dal tuo seno.

SCENA NONA.

Lucina, Filena, Brancone, Momo.

Luc. **E**Cco la treccia d' oro.

Fil. **E**In abito mentito
 L' astrologo legista è trauestito (ben

Bran. Tana. Cmued la mala dneiga? a la vuoi

Luc. Combattono frà loro

Mo. Che pensi?

Fil.

Fil. In tal tenzone
 Pur trionfi il bastone
Bran. Al' ha ò ben.
Luc. Se il petto hala catena
 Ne paghi il fio la schiena.
Mo. O la, pietà. Mercè.
 Doue m' ascondo. Oime.
Bran. Dai, Dai, a la sassina; O gran sfragel,
 E mi ghò tolt bel, bel
 La cullana in quila ruina
 Pr al dulzor
 Ch' a m' sent' al cuor
 Auuoi dir vna canta ch' m' è stà insgna
 Da un spizg a la Città.
 Gran mattu è ben ch' vol seguir omoro
 Mi son senza ali, e lu va sempri alati
 Mi nò non vuoi più dargù il propr coro
 Sell' è vn cieccbu fanzul s' trascurati.
 S' vn orb' il ptrdù ell' è pers' in eternu
 S' vna Donna il trouessi ell' è in l' infernù.



A T-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Fauno, Filebo, e Corteggio muto.

Fau. Come o Filebo?
Fil. **C**A me pordona, o Sire.
 Di sacrilego ardire,
 A turbar tuo pensiero,
 Nunzio importuno arriuò.
Fau. In questo dì festiuo?
Fil. Ah troppo è vero
Fau. E qual orgoglio indegno
 Prouoca il Cielo, e mia giustizia a sdegno?
Fil. Con insulti, e percosse
 Lonzella mascherata
 Da duo donne peruerse
 Fù poc' anzi oltraggiata.
Fau. Così dunque sprezzare
 Di Bacco il dì solenne?
Fil. Tanto pur troppo auuenne
 Ben inuocaua il Dio, che oggi si adora
 Quell' infelice opressa,
 Pur cominciaro allora
 L' inique repplicando i colpi atroci:
 Con esecrande voci,

A be-

A bestemiar la Deitade istessa.

Fau. Come sicuro sei

D'ecceffi tanto audaci?

E qual terra sostien mostri sì rei?

Fil. Il delitto è patente.

Fù la guardia presente,

Fermò le contumaci,

E prigioniere or le circonda intorno.

Fau. Sprezzato il Nume, e profanato il gior-

Oia? Non più si pensi. (no?)

L'Empie nel loco appunto

De' sacrileggi infani

Viue fian date a cani. Al Nume offeso

Si formin Sacrifici ardano incensi.

Con fabbricieri ellettri

Compariscano pronti

I più saggi architetti, (ti,

Offran le traui, e't marmo, e boschi, e mon.

E s'innalzi superbo a Bacco vn tempio.

Fil. Vado Signore, e'l tuo volere adempio.

SCENA SECONDA

Fauno, e voce di Bacco.

Fau. **I**nfedeltà sì stolta

Ne le fauci de cani or sia sepolta.

Chi

*Chi ne i Numi non crede, ah ben conuiene
Che dal Simbol di fede abbia le pene.*

Ma di fede a che ragiono?

Come il can fedel i sono,

Pur, qual can, sospetto rio

Morde ognora il pensier mio.

Mio timore

A che il sen

Mi agghiacci tu?

Gia nel core

Sta il velen;

(che temo più?)

Ma pur come auvien ch'io spero?

Non si deve a miei pensieri

Il delirio de la spene

Se altri toccan le catene.

E'l cor mio

Dee penar

Per chi 'l traddì?

Ne poss'io

Non amar

Chi mi schernì?

Ma doue mi conduci o mio tormento?

Non più, Fauno, deb basti.

Re sei tu di Laurento;

La regia Maestà doue lasciasti?

Pur se al dolor crudele.

Fer-

Fermando le querele

Chiuder voglio l'uscita,

Perdo il regno, e la vita.

Andiam dunque o mie doglie in altro loco;

Quiui starem per poco

Sfogando in spiaggia solitaria ed erma

Il vaneggiar de la mia mente inferma.

Voce. Ferma.

Fau. Qual voce ascolto. O pur m'inganno?

Delirio è de l'affanno.

Lungi a quest'aria pur, per me, funesta;

Già porto i miei dolori a la foresta,

Voce. Resta,

Fau. Ch'io resti? E chi fauella meco?

Forse pietosa l'Eco

Sirese al dolor mio?

Voce. Io

Fau. Non conuien parlar coi sassi, Adio.

Voce Dio.

Fau. Quel che parla è Dio. M'arresta il piede.

Lascia il core atterrito,

El' interno mi fide

Nome si riuerito.

Sei Marte, Appolo, o Gioue?

O pur Amor al mio languir si moue?

Ahi che sdegnato ancor de l'empio eccesso

E forse Bacco istesso.

Voce. Esso

Fau.

Fa. Nume adorato,

Come resti placato

Oggi per me tuo giusto sdegno, impera.

Voce. Pera.

Fa. Ben Perirà chi si t'offese

Al meritato scempio

Già dannai le proterue. Il sangue loro

Cancelli error tant'empio.

Voce. Tempio.

Fa. Già destinai

Col cor, che riuerirti ognor più brama,

A la tua Deitade un tempio in voto;

Deh tu inspira al pensiero, e fammi noto,

Se ad altro pure il tuo voler mi chiama.

Voce. Ama.

Fa. Pur troppo amai sí cruda fera,

Che fin hor la pietade il cor dispera.

Voce. Spera.

Fa. Ch'io spero? al tuo parlar m'inchino.

Ma in che sperar degg'io,

Ne la spietata? O pure

Nel tuo fauor diuino è

Voce. Vno.

Fa. Se tu del Vno il Nume sei.

Mentre cortese il tuo poter m'arrida,

Qui acquetto i dubbi miei.

Pur mi traddì l'infida.

C

Voce.

Voce. Fida?

Fau. Voi forse dir, che fida sia

La bella Ninfa mia?

O ch'io tenga mia fede in te riposta?

Più non si ode risposta.

Così resta dubbioso afflito il core

Trà speranza, e timore.

SCENA TERZA.

Sattiri Quattro.

A. B. C. D.

A. **I**L vaso pur appendasi. (prendasi
Così ad amar dal vbbriacchezza ap.

B. Per nudrire Amor bambino
E' miglior del latte il vino.

C. Se in altrui fierezze albergano;
In quest' onde si somergano.

B. Ma di Fauna che sarà?

C. A. Amerà.

D. Pur le femmine

Se dal vso non si togliono,

Vino mai gustar non soglino.

A. Nettare de gli Dei qui scritto sta.

C. Ingannata beuerà

B. E

B. E noi che far dobbiamo.

Tutti. Beuiamo.

B.C. Euoè.

A. Dallo à me.

D. Lo vogl' io.

Tutti. Salutiamo il nostro Dio.

A. Ad onor del Padre libero

L' orgie qui da noi si cantino

D. Di cantare altri si v' intino,

Ch' io di ber prima delibero.

B. Per formar più degno encomio.

Così il labbro si purifica.

C. Così onor si rende à Bromio.

A. Così a Bacco si sacrifica.

D. Questo vaso sia la vittima

C. serua a noi di altar lo stomaco.

A. Foco è il vin che al capo innalzasi.

B. Egli pur qual sangue spargesi.

A.D. L' olocauto queste allumano.

B.C. Pur col vin gli altari fumano.

Tutti. Così il labbro si purifica.

Così a Bacco si sacrifica.

B.C. Euoè.

A. Dallo a me.

D. Lo vogl' io.

Tutti Salutiamo il nostro Dio.

B. Gli ettici col suo dir più non mi nasino.

C 2

1 so-

I Somari ancor nel Teuere

Soglion beuere (no.

Mostro col bere il vin, che non son Asi.

D. *Vò di queste più di quindeci*
Pria che il dì ceda al crepuscolo.
Ma per fare à Bacco un Brindise
Vn bichier vorrei mauscolo. (re

A. *Per me non voglio al ber meta prescriue.*
Se la morte suol risolvere
Tutt' in poluere (re:
Vò impastarmi di Vin per sempre uine

C. *Io nel ber non voglio cedere*
Dica pur, che vuole il Medico.
Se quì adoro il Dio del edere
Questa lampada li dedico.

A. *Miei fantasmi hor sì che brillano.*

B. *Per me fosco il Cielo annottasi.*

C. *Le mie piante già vacillano.*

D. *Già la terra intorno ruotasi.*

B C. *Euoè*

A. *Dallo a me.*

D. *Lo vogl' io*

Tutti. *Salutiamo il nostro Dio.*

S C E

S C E N A Q V A R T A.

Fauna.

[*glio.*

Fa. **H** *Or ai colpi d' amore il cor sia sco-*
Nò nò che amar non voglio.

Lungi l' huom dal nostro cor,

Donne mie credete a me.

Una fronda e in lui l' amor,

Vna frode è la sua fè.

Vol girarne allor che giura,

Per martirio di noi fè l' huom. Natura

Ei due lingue ha per mentir

Cento cori ha per amar.

Ogni oggetto il fà languir,

Ogni Donna il fà penar.

Moue un piè; non è poi desso.

Non ha l' huom di. . . altro che il sesso.

E pur nel petto i sento

L' amor misto al tormento.

Cupido, oime che fai?

Vuoi che da me si adori un traditore?

Spezza deb spezza omai

Le catene del core.

Ma deb, che a le mie doglie

Dal faretrato Dio

Soccorso in van desio.

C 3

Al-

Altri la fè mi toglie,
 Pur egli à me più stringe il laccio iodegno
 Fauna? Dou' è l'onor? Dou' è l'ingegno?
 Non sai tu, se il volto sueli
 Che ti furono i Cieli
 Sca'si d'ogni vaghezza?
 Fauna deb pensa a te
 Doue noo è bellezza, amor non è.
 Nò nou temer d'vn pargoletto arciero,
 Generoso pensiero?
 Pur lasa, ancor son io
 Nel' amorosa cura
 Conualefente sì, ma non sicura
 Deb s' amor mi ferio,
 Mi risani lo sdegno.
 Fauna? Dou' è l'onor? Dou' è l'ingegno?
 Credi tu, che sempre iuuolto
 Fra le larue il tuo volto
 Vorrà mirar l'amante?
 Fauna nol creder già.
 Se tu scopri il semblante, amor sen v'è
 No non temer d'vn pargoletto arciero.
 Generoso pensiero.
 Sia pur egli spietato al mio martoro;
 Se Amor meco non è,
 D'ogn' vltro Dio l'alta pietade imploro.
 Sarà priuo di Numi il Ciel per me?

Ma

Ma qual vaso qui pende?
 Nettare de gli Dei? Oh me felice.
 Gioue pietoso al mio dolor si vende.
 Dé Nuui la beuanda hor dal mio seno
 Cancelli pure ogni pensier tetreno.
 Oh liquori pregiati
 Da me più non gustati.
 Oh dolcissime stille
 Se pur voi estinguate
 Del mio desio la sete
 De' mio cor le fauille.
 O dolcissime stille.
 Ma come nel mio petto
 Brilla il diletto? E quale?
 Spirito generoso al capo sale.
 Hor ai colpi d'amore il cor fia scoglio
 Nò nò, che amar non voglio.

S C E N A Q V I N T A

Fauno, Fauna.

Fau. **A**H spietata crudele.
 Fa. **A**h buggiardo infedele.
 Fau. Rigida mi schernisti.
 Fa. Perfido mi tradisti.
 Fau. Pure ad altr'huomo il segno

C 4

De

De l' amor tuo mandasti.

Fa. Tu ad altra Donna il pegno
De l' amor mio donasti.

Fau. Non l' ebbi

Fa. Altrui nol porsti

Fau. (io medes) mo (lo scorsi.
Fa. (ma (

Fau. Come ?

Fa. Che ?

Fau. Scherzi ?

Fa. Inganni

Fau. Sciolta già son da gl' amorosi affanni .

Fa. Anzi se desti altrui quel' aureo laccio,
Sciolta non sei da l' amoroso impaccio .

Fau. Mentir ben può parlando
Chi fù mendace oprando .

Fa. Non l' ebbi .

Fau. Altrui nol porti

Fa. (io medes) mo (lo scorsi.
Fau. (ma (

Fa. Nò nò . D' onda letea
E la memoria, e 'l labbro
Bagnando in quest' vmore
Quì somergo per sempre
L' offesa, e l' offensore .

Fau. Dunque mi nieghi amor ?

Fa. Non si ama un traditor ? T' abborirò
Fa.

Fa. Se tu scoprissi, un dì la fede mia,
E che saria ?

Fau. Nol sò

Fa. Cielo tu protettor de gl' innocenti,
Ascolta i miei lamenti
Consola il mio cordoglio. (voglio

Fau. Il Cielo in van tu prieghi . Amar non
Il cor e 'l labbro mio

Quì di nuouo per te beue l' oblio.

Fa. Dunque amor m' abbandona ?

SCENA SESTA

Brancone, Fauna, Fauuo.

Bran. **B**on pró v' faccia Patrona.

Fau. **B** Ecco del tradimento
Animato argomento.

Ebbe questi da te
L' aurea catena ?

Bran. O me .

Fau. Su presto di

Bran. Sì, sì, sì,

Fa. Che dicesti ?

Fa. A me la desti ?

Bran. Nò,

Nò

C. 5

Fau.

Fau. Fa. Tu restar dei qui.

Bran. Sgnor nó, Sgnora sì.

Fau. Che fauelli?

Fa. O là.

Bran. Oime ch'la m'è scapá.

Fau. Vaneggiar non conuien.

Bran. Sà dig cun l'è, faroia mal, o ben?

Fa. Il vero tu dei dir, tutta figura.

Bran. Al dirò: mo stai larg sa n'ulì santir

D'cb v'odor sà la paura.

E la cullana chi.

Fau. Ma come fù?

Bran. Al bon Pastor dsparì,

E sì nal v'è mai più.

Da cert Don curaggios

La m'fù bel bel sgrafgnà,

E mi cha son v'zios,

Am l'hò racaparà.

Fa. Ecco l'inganno aperto.

Fau. De la mia fede il merito

Ecco puro, ed intatto.

Fa. Me chiamasti crudel.

Fau. Me dicesti infedel.

Fau. Fa. Già mi ritratto.

Fau. Hor sì che al fin respiro.

E a tuoi affetti aspiro.

Fa. Il mio core, il mio ingegno

Pur

Pur troppo delirò.

Di ciò ch'io fei mi sdegno;

Non voglio amar più no.

Fau. Questa mercede

Al amor mio tu porgi, a la mia fede?

Fa. De l'offesa modestia al fin pentita

V'ò terminar ne' chiostrimiei la vita.

Fau. Allor che m'aurà spento il mio cordo-

Forse in van mi amerai.

(Glio,

Fa. L'odio qui beuer voglio,

Per non amarti mai?

Fau. In che t'offesi? O Dio, chi mi consiglia?

Bran. Patrona a v' inuriarì.

Fa. Brancone, il vaso piglia.

Bran. O quest' a v'leua mi.

Fau. Senza le i morirò.

Fa. Nol mouer punto.

Bran. Oibò.

Fau. Ah! penosa vicenda

Bran. Oh bon v'odor.

Fa. Oime. Par che mi offenda

Il gustato liquor.

Bran. La s'è m'istupà la vista

Fau. Oh fiero duol.

Bran. Alla fé ch' l'è d' S'assuol.

Fa. Mancar le piante.

Fau. Disperate mie pene.

C 6

Fauna.

Fa. Oh Diochi mi softiene ?
 Fau. Adorato mio Cielo, eccol' Atlante
 Fa. Oimè.
 Fau. (h'io sciolga queste larue ?
 Fa. Nò
 Fau. Misero che farò ?
 Bran. O quest' sì ch'alm va pri dient
 Fau. O là soccorso.
 Bran. Tana
 L'è nabal' e splinghent, ch' alpar n vmana
 Fau. Sarà forse velen.
 Brancon.
 Bran. Cos el ? O bel
 Ch'ans muoua chi sta ben.
 Fau. La Padrona soccori
 Bran. Chal metta chi ? ch' al metta zà ?
 Fau. Sù. Corri ?
 Bran. A viegn'
 Aiut, aiut.
 Prima ch' al sia vuddà
 Le ben, ch' al beua tutt',
 Fau. Già respira il mio bene.
 Bran. L'è miei ch' al tiegna mi (pegula
 Ch' an vgnis qualchun ch' auis in man dia
 Don siù ? (h' an ghe ved più fregula.
 Fau. I sensi già smariti ella rinuiene
 Bran. Uh, Vh, fima ch' a puos trunar l' pedg
 Vh

Uh, Vh, mi vagh par d' chi a Zarcav al
 Fau. Oime: Doue son io ? (medgh
 Fau. Il Ciel mosso a pietà del dolor mio
 In braccio a me ti pose.
 Così forse corregge
 Le voglie tue ritrose.
 Fau. A pena il piè si regge.
 Fin che il cor si rinfranchi
 L'appoggio tuo per cortesia non manchi.
 Fa. Sarò tuo seruo ogn' ora.
 Ti serue chit' adora.
 Ma deh sordo il tuo core al Ciel non sia.
 Fau. Come vbbidir lo deggio ?
 Fa. Bella col farsi mia
 Fau. Già tua mi veggio.
 Fa. Opportuna al riposo
 Fia quella parte oscura.
 Fau. Andiamo.
 Fa. sul braccio mio pur t' assicura
 E amor ti renda al mio desio pietosa.
 Fau. Tal non mi brami inuano
 Fa. Sarai dunque mia sposa ?
 Fau. Ecco la mano.
 Fa. Amici vdiste voi ? foste presenti
 A miei cari contenti.

SCENA SETTIMA.

Giove, Momo, Giunone, Mercurio.

Gio. **I** Tene pur felici, o lieti amanti.

Mo. **I** Pera chi vol più mascherà, ne gonna.

Gridauan dalle, dalle,

Mal mestier per le spalle, il far da Donna.

Giu. Soffri ancora per poco. (gio.)

Mo. Affè che in questo gioco, a quel che veg.

Chi perde hà mal, ma chi guadagna ha

Gio. E tu bella sdegnosa i colpa amore, (pegio

Se d'altra, e non di te m'accese il core.

Giu. Fingasi pur. Lo sdegno è in me già spen.

Gio. Oh mio cor fortunato: (to.)

Giu. Già bramo il tuo coetento.

Mer. Anch'io d'amor piagato

Son' amante perfetto

Se la mia Donna mi colpì nel petto.

Giu. Auverti a ciò, che dico:

Di prender o t'infingi,

E l'abbraccia, e lo stringi.

Mo. O bell' intrico.

Giu. Già si destaro in me sensi pietosi.

Hor dimmi, e che vorresti?

Gio. Che in dilette amoroſe

Me.

Meco quella si vnisse, e teco questi.

Mo. Oh che strani bifolchi.

Là ne Tebani solchi

Semina Cadmo i denti,

E viuenti raccoglie;

Facendo per altrui sparger viuenti,

Nel terren della moglie a nostri giorni

Giove raccogliè vol messe di corni.

Giu. Son tuoi detti mordaci:

Tu meco fingi, e taci.

E di goder tu sperì

Con sì rozza donzella

Amorosi piaceri?

Gio. Cortese è quanto bella.

Giu. Ami dunque?

Mo. Amo certo.

Mi Lagno, e mi consumo

Per vn' amor, che nel alchimia esperto

Mandommi l'or d'una Collana in fumo.

Giu. Te consolar vogl'io.

Al tuo cortese affetto

Già la Ninfa prometto.

Gio. E tu stringi al tuo sen l'amico mio.

Mo. Cortesia di marito.

La moglie sua vn uol proueder d'amanti.

Mer. O mezzano gradito (quanti.

Mo. Quanti son tali hor qui, nel mondo. Oh

Mer.

Mer. Allor appunto ò bella
 Che il mio sen percotesti
 Pur nel sen mi spingesti
 Le Amoroſe quadrella.

Mo. O che garbato ſeruo
 Fa il ſuo Padrone vn ceruo.

Giu. Eſſer non può che vn ſol di noi felice,
 Se diſpongo d' altrui, di me non lice.

Mer. Ben lo diſſ'io. Ne gli amoroſi affari
 Per me furono i fati ogn'or contrari.

Giu. Ferma fido le piante,
 Chi vol goder la damigella impare
 La dama pria dee proueder d' amante
 E perche nieghi al mio compagno ait?

Giu. Eſſer non puote il labbro mio mendace,
 Da voi teſtè partita
 Mi ha per moglie la ſorte, ad altri vnita.

Giu. E ſol queſto lo vieta?

Giu. Ah traditor
 Graue è l' error.

Giu. Ti acqueta
 Io del error t' assoluo.

Giu. Se mi assolui pur tu di tal' eccetto
 Di compiacere al tuo deſio riſoluo.

Mer. Lieto mio cor.

Giu. Ma perche poltu ſteſſo
 Non accuſi l' error.

Vò che ſia la tua man, che al petto mio
 Vniſca l' amator.

Giu. Sarò quell' io
 Ecco a te lo conſegno.

Giu. E da te il prendo.

Mer. Hor sì che più mi accendo.

Mo. Oh ſtrano ſegno
 Che oſſeruo in queſto giorno
 Giunone in Cancro, e Giove in Capricorno.

Giu. E tu bella deb tronca ogni dimora,
 E nel mio ſen t' auuenta.

Mo. Lo concedi ò Signora?

Giu. I ſon contenta.

Giu. Hor felici amatori
 Le deſtre uniamo, e nelle deſtre i cori.

Giu. Mer. Fortunato,

Giu. Mo. E lieto di.

Mer. Gio. Che in nodo grato

Giu. Mo. Sì bella copia unì

Tutti. Fortunato e lieto di.

Giu. A mentitor Marito

Giu. Ferma, ferma Mercurio

I ſon tradito.

Mer. Perdona.

Mo. Ah infido ſeruo;

Mer. Ah loquace proteruo.

Giu. Ah moglie mia.

Giu. O mio sposo incoostante

Mo. Oh disonesto amante.

Gio. Ah brutta spia.

SCENA OTTAVA.

Amore, Mercur. Momo, Gio. Giunone.

Am. **N**on vi turbate, o Numi
 Scherzi de' baccanali
 Furo gl' inganni vostri.
 De la maschera tali
 Sono apeunto i costumi.
 Non vi turbate, o Numi.

Am. Già sai che n' imponesti, o gran Tonante,
 Che à Fauno si rendesse
 Con queste larue istesse
 Fauna sposa ed amante.
 Ben trattai lamia face;
 Mal' ardor mio viuace
 In donzella ritrosa
 Sol cresce al gel di sospettosi affanni;

Ant. Per renderla gelosa
 Necessari ne furo i vostri inganni.

Am. Così per far catene al regio nodo
 Da le sole pupille
 Si trasser le fauille,

Ant.

Ant. Per voi la gelosia, l' incendio accese,
 E Bacco al nostro foco esca si rese.

Gio. Giu. Hor ch' oggi lauorento,

E lieto, e contento.

Am. Giu. Ant. Ria doglia disdice:

Mo. L' Innesto felice

Mer. Mo. Am. Ant. Se già strinse Amore

Tutti. Si scordi ogn errore

Am. Ma i diletti amorosi

Godan gli sposi amanti

Trà quei recessi ombrosi

Con velati sembianti.

Per non render altrui l' onta palese

Di natura scortese

Non vi è di lor chi voglia

Trarsi dal volto la mentita spoglia.

Ant. (he fia, s' un di fortuna

Leua le finte bende?

Am. Questo il mio vanto imbruna,

E la vittoria mia perdita rende.

Gio. Pur consolati Amore.

Al tno saggio timore

Il rimedio per me fia che si apporti.

Am. Ecco appunto i consorti.

SCE

S. C E N A N O N A

Fauno, Fauna Gio. Amore. Momo,
Mercurio.

Fau. Fa. **O** H gioie gradite
Fau. **O** Dolcezze soavi
Fau. Fa. Voi sette le chiaui
Fa. Che il . . . n' apprite
Fau. Fa. Ob gioie gradite.
Gio. Oggi à vostri contenti
Sotto spoglie terrene, o lieti sposi
A uete voi le Deità presenti
Fau. O fortunati amori
Fa. O supremi fauori.
Gio. Hor quì piú lieto stato
Vuol dispensarui, per mia mano il fatto.
Ma pria l' ombre mentite
Voi da vostri sembianti omai bandite.
Fau. Legge fiera,
Amor Giove impera,
Fau. In felice,
Ant. Tardar non lice,
Fau. Sia primo il mio tesoro.
Fa. Tu mi precorri, o moro.
Am. Volto che di beltà non é fregiato
Se la maschera perde è disperato.
Fau. Oime che veggo?

Fa.

Fau. Oime
Fau. O brutto volto
Fau. Fa. Lungi da me
Gio. Am. Non piú, non piú conuiene
Am. Già Cupido vi auuinse
Ant. Anterete vi strinse.
Gio. E già temprà immortale han le catene
Gio. Am. Non piú, non piú conuiene.
Ant. Mo. Passato il primo dì
Quanti farian così.
Ant. Non son demerti nõ
Di natura i diffetti.
Am. S' ella priu lasciò
Di bellezza gli aspetti
Son via piú de le stelle
In voi l' anime belle.
Mo. Oh bella coppia affe.
Fa. Oime che veggo?
Fau. Oime.
Mer. Così pur troppo s' usa
Ogn' uno il proprio error ne gli altri acuja.
Gio. Io rettor de le sfere
Per comune conforto
Frà gli altri Numi, i vostri Numi hor per
Altari, e templi auuerete;
Itene in tanto al soglio.
Del gran Pico a voi padre a me fratello

La

90
La corona regete.
E la stirpe allongate,
Anime fortunate.

Fau. Fa. Sia Giove vbbidito.

Fau. Se i volti a nostr alme

Fa. Pur cedon le palme,

Fau. Fa. Fia il nodo gradito.

Tutti. Sia Giove vbbidito.

Mo. A chi non ha il midol piace la scorza.

O diletto per forza.

Gio. Voi consorti immortali,

Vdite i miei decreti.

Già che foron le larue a noi ministre

Di fortune sinistre

D affanni, e di perigli

Cessino i baccanali

E per hora dal mondo

La maschera si esigli.

Tutti. La maschera si esigli.

Gio. A te Giunone in tanto

Gli affetti miei leali

Hor qui giuro imortali.

Giu. Se fido ti auro

Di dolcezza un mar sarò.

Gio. Oh Bella per te

Sarà scoglio la mia sè.

Mo. Stolto è ben chi li crede.

Am.

70
Am. Promessa antica è questa.

Mer. E scoglio la sua fede,

Ma se barca vi giunge, sse vi resta.

Mo. Hor di Giove a gli cuenti

Si facciano i mariti al fin prudenti.

Chi ne le cose altrui

Va ricercando il sol, con ria fortuna

Spesso fà ne la sua splendor la Luna.

Mer. Oggi momo loquace

Renda il Mondo sagace.

Chi non è solo o muto

Fa il segreto pales. o presto, o tardi. [di]

Da un huomo linguacciuto il Ciel ne guar.

Am. Da le nozze di Fauno

Imparate, o mortali.

Che da un viso aleitati

Correte spensierati

A i giughi maritali.

Ant. Vna larua, e beltà

Dal tempo tolta già.

Chi cercana il piacere il duol ritroua

Il pentisi da sezzo al fin non giona

Mo. Fermate? Amori il piè.

Am. Ant. Che vuoi da me?

Mo. Sentite

Il caso che incontrai

Am. Ant. Che sarà mai.

Mo. Non così tosto uscì

De

De la maschera il bando
 Che ad vna Donna vn cortigan s'uni.
 Così tra lor parlando;
 Ogn' vn di noi cō la mēzogna egli ostri.
 Mascherato si mostri.
 Con la mia lingua finta,
 Con mia faccia dipinta
 Pur si renda immortale
 Al dispetto di Gioue il Carneuale.

Ant. O sacrilego eccesso.

Am. E questo del successo
 L' epilogo in ristretto.

Nel mascherato aspetto,
 De Fauni ecco l' amore;
 Nel cortigian mentito,
 Con Gioue ecco il Signore
 Che del seruo si fida,
 Ecco la lingua infida
 Di Momo.

Ant: In fede mia
 Io non so chi di lor più pazzo sia.

Am. Pur si prendano i rei
 E tu con lor, che sei
 Mordace accusator de gli altrui fatti
 Cb' io vi condanno a l' Ospital de' mattie

Ant. Ma qual chiaro splendore
 Di Beltà di valore

Qui

Qui abbaglia il guardo mio?

Am. Doue doue son io? Si viuirai
 D' Amo e, e Maestà non vidi mai.

Ant. Se per diformi aspetti
 A voleri di Gioue
 Noi trattammo fin quì dardi e facelle,
 A più nobili proue
 Frà sembianze si belle
 Nostro valor si desti.

Am. Ant. Qui pur, qui pur si resti

Am. Se frà i lucidi portenti
 D' amorosa, e vaga schiera
 Tante grazie abbiam presenti
 Ecco l' Idalo, e Citera
 Ant. Se si vaga e maestosa
 D' vn Eroe su' l' Crine assunta
 Porporeggia hor qui la rosa,
 Ecco Passfo, ed' Amatunta.

Am. Anterote?

Ant. Cupido?

Am. Ecco Gnido.

Ant. Cipro è questo

Am. Ant. Qui pur, qui pur si resti

Ven. Cel. Amori, e che tardate?

Am. Ant. E quai voci son queste?

Ven. Di Venere Celeste
 Nel seno omai volate.

Amo

Amori, e che tardate?

*Am. Ant. Troppo caro fulgore
Ne aletta a le dimore
Sù sù spiegate il suolo;
Meco venite al polo,
Da la mia pura sfera (cenda
Trarete ardor più degno, onde a vi
D' amor casto, e diuoto
Ogn' anima si accenda
Ver l' Eroe porporato e' l' vago stuolo
Sù sù spiegate il volo.*

*'Am. Ant. Sì sì d' alme si belle
Descruiem la sù l' alte memorie
A caratteri di stelle,*

*Ven. Il Gran LORENZO intanto
G. dete voi del Tò schiere felici. (loro
Am, Ant-Ven. Se benefico Apollo al punto
Conferui i giorni d' oro,
Finche l' Aquila sua lieta, e gioliva,
Fatto Giove, lo porti al Tebro in riva.*

I L F I N E.